

NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI MILANO

Diploma Accademico di II° livello
CORSO DI ARTI VISIVE E STUDI CURATORIALI

**L'IMMIGRAZIONE A TRIESTE ATTRAVERSO LA ROTTA
BALCANICA E CONSEGUENTI INTERVENTI UMANITARI**

Tesi di Laurea di:
Corina TREVISAN
Matricola n° 1425AV

Docente Relatrice:
Prof.ssa Elvira VANNINI

Anno Accademico 2019/2020

*Friuli-Venezia Giulia: compendio dell'Universo,
polifonia di culture...*

Ippolito Nievo

INDICE

PREFAZIONE	7
IL CONFINE	9
Il confine come difesa-offesa	
Il confine come spazio del malinteso	
Il confine come spazio di pacificazione	
FRIULI-VENEZIA GIULIA	19
LA ROTTA BALCANICA E GLI EMIGRANTI	22
Riferimenti all'intervista svolta con il giornalista di guerra Fausto Biloslavo	
Trattati internazionali che proteggono la migrazione	
ISTITUZIONI SOCIALI A TRIESTE E INTERVENTI UMANITARI	41
Colloquio con i rappresentanti della Comunità di San Martino al Campo di Trieste	
Conversazione con il presidente del CIS di Trieste Gianfranco Schiavone	
Informazioni ricevute dal direttore diocesano della Caritas di Trieste don Alessandro Amodeo	
Notizie ricavate da due membri della Fondazione Luchetta, Ota, D'angelo Hrovatin di Trieste	
Difficoltà d'intervento: Organizzazione Linea d'Ombra Trieste	
RAPPRESENTAZIONI ARTISTICHE DELLA MIGRAZIONE	53
PROGETTO ESPLICATIVO E FASI DI ATTUAZIONE	79
POSTFAZIONE	95
RINGRAZIAMENTI	
BIBLIOGRAFIA	
SITOGRAFIA	
INTERVISTE	

PREFAZIONE

La materia di tesi affrontata riguarda l'immigrazione a Trieste attraverso la Rotta Balcanica e conseguenti interventi umanitari.

L'argomento si articola in due fasi: teorica e progettuale.

Di queste la prima si sviluppa in aree tematiche per collegarsi, infine, agli aspetti esplicativi dell'effettivo progetto finale.

Nell'indagine iniziale esamino il confine come mezzo di difesa-offesa, collegandomi, successivamente, alle caratteristiche morfologiche della regione Friuli-Venezia Giulia, come porta di accesso dalle zone balcaniche.

Analizzo la provenienza, le cause dell'esodo, le difficoltà dello spostamento, le aspettative di vita e l'accoglienza nel rispetto di tradizioni, cultura, civiltà e dignità umana dei migranti.

A tale scopo riporto brani di interviste realizzate con giornalisti di guerra, sociologi e rappresentanti di istituzioni umanitarie.

Per tale tematica valuto anche l'attività svolta da artisti, fotografi, registi e scrittori.

Conclusa la prima fase di ricerca e analisi mi dedico al progetto pratico, applicando alcune conoscenze tecnico-artistiche assimilate durante il percorso di studi.

Tra queste preferisco il media performativo e quello del video, perché più attinenti alla tipologia di lavoro da eseguire.

IL CONFINE

“I confini muoiono e risorgono, si spostano, si cancellano e riappaiono inaspettati. Segnano l’esperienza, il linguaggio, lo spazio dell’abitare, il corpo con la sua salute e le sue malattie, la psiche con le sue scissioni e i suoi riassetamenti, la politica con la sua spesso assurda cartografia, l’io con la pluralità dei suoi frammenti e le loro faticose ricomposizioni, la società con le sue divisioni, l’economia con le sue invasioni e ritirate, il pensiero con le sue mappe dell’ordine.”¹

L’uomo tende a vivere all’interno di uno spazio chiuso e limitato. Ha bisogno di avere attorno a sé una barriera che lo separi e lo protegga da tutto ciò che nel momento stesso in cui viene tracciato il confine diventa *diverso*.

Ne sono una violenta testimonianza la divisione della Bosnia, i movimenti di rivolta delle grandi periferie urbane o i tentativi di arginare l’arrivo dei nepalesi, pakistani, afgani, albanesi, maghrebini, senegalesi, nigeriani...

Una soluzione sarebbe quella di riattivare gli spazi che finora sono stati usati come ostacoli tra le culture.

“Quindi il confine come spazio dove tutte le identità che si incontrano sono allo stesso modo costitutive e rappresentative e dove ogni identità esiste proprio in quanto confermata dalle altre.”²

“Creando altri spazi, necessariamente di confine, che permettano di avere rapporti al di là della propria identità e della propria diversità; o almeno senza generare ostilità verso l’altro.”³

Un tentativo in questo senso sembra essere quello compiuto negli stati baltici con un esperimento di psicologia etnica, con la costituzione di “gruppi d’incontro” tra etnie diverse si cerca di superare la conflittualità tra le diverse identità in campo.

Guardare al confine come a uno spazio e non solo come linea che lo istituisce. Il confine come luogo dotato di una sua misura, di una sua dimensione, con le sue storie e i suoi abitanti.

1 Claudio Magris, *Come i pesci il mare...*, Frontiere, supplemento a “Nuovi Argomenti”, 1991

2 D. Karahasan, *Elogio della frontiera*, in “Micromega”, 1995

3 A. Oliverio, *La memoria collettiva alimenta le guerre etniche*, in “Il Corriere della Sera”, 14 maggio 1995

Un altro spazio in grado di ridurre la rigidità e il potere del confine è la frontiera: un qualcosa che accetta più facilmente di essere modificato, che mantiene dentro di sé più idee diverse, l'una che non esclude l'altra.

Stare sul confine richiede a ciascuno di noi la disponibilità e la volontà di compiere un'esperienza di apprendimento oltre le abitudini, al di là delle convenzioni e dei preconcetti che ciascuno può avere.

Provare il confine e le sue contraddizioni, vuol dire esercitarsi nella pratica della tolleranza, della convivenza malgrado le rispettive particolarità.

Significa possedere uno sguardo in grado di comprendere aspetti diversi di una stessa realtà come parti di un'unica complessità.

Tra le tante cose che si possono disegnare, descrivere con segni e colori, il confine è un elemento astratto, eppure la sua figura è continuamente presente nella nostra vita.

Il dizionario Devoto-Oli lo definisce come *“una linea costituita naturalmente o artificialmente a delimitare l'estensione di un territorio o di una proprietà, o la sovranità di uno stato.”*

Questa linea a cui non sappiamo ancora dare forma, dimensione, colore, caratterizza i luoghi definendo le personalità e identità.

Contemporaneamente è strumento di pacificazione e fonte di tensioni, luogo d'incontro, ma anche di scontro.

Nel momento in cui si decide di disegnarla mentalmente, se ne coglie tutta la sua potenza.

Tracciato il solco e individuato uno spazio con una dimensione finita, questo è svuotato, pulito.

Il campo per esistere deve essere libero; tutto ciò che contiene deve essere portato oltre il limite segnato dallo scavo.

Le pietre, prelevate dal terreno, diventano il segno tangibile dei suoi margini: la pietra eretta a segnare il confine.

Esse possono accumularsi ai bordi e dare vita a un muro che cresce a dismisura fino a disegnare un nuovo orizzonte⁴.

Nelle regioni ricoperte da foreste, dalla Lituania alla Russia fino alle regioni balcaniche, molte parole che indicano il confine derivano dall'abitudine di incidere sugli alberi una croce⁵.

4 -limes

5 in slavo *gran'*

Come la pietra, anche il tronco dell'albero può essere accatastato, trasformandosi in un recinto.

Il confine non separa più soltanto spazi diversi, ma vi si oppone diventando *frontiera*.

Quest'ultima rappresenta l'uscire da uno spazio familiare, conosciuto, rassicurante ed entrare in quello dell'incertezza.

Tale passaggio muta il carattere dell'individuo: al di là di essa si diventa stranieri, emigranti, diversi per gli altri ma anche per se stessi.

La frontiera è una costruzione artificiale, nasce dalle aspirazioni, aspettative di una comunità, quindi da motivazioni sociali e non solo geografiche.

È il luogo dove forze opposte si confrontano, si scontrano e si incontrano.

Non viene rappresentata da una linea, ma da una fascia più o meno larga in funzione dei rapporti che intercorrono tra una parte e l'altra.

L'evoluzione, l'instabilità di questo elemento crea incertezza a livello spaziale, linguistico, politico, nelle abitudini e nei costumi di una società.

Stabilire un confine, al contrario, significa fondare uno spazio, definirne un punto fermo, separando spazi, persone, ideologie, in maniera più netta.

IL CONFINE COME DIFESA-OFFESA

“Il limite svolge all’interno di una cultura un ruolo fondamentale, evidenzia e rende esplicite le differenze.

Il confine è luogo dove contemporaneamente, a causa dell’incontro-scontro tra le diversità, si producono dissidi.

Cancellare, occultare, rimuovere i segni che lo delimitano, è il modo più semplice per farlo sparire.

Un’ulteriore possibilità per svilire un confine è quello di confinarlo.

La strada percorsa per neutralizzare almeno una parte della sua influenza è quella di scavalcarlo.”⁶

Escludere

Escludere significa “chiudere fuori”, tenere lontano, separato. Limitare uno spazio tracciandone i confini è un tentativo di annullare al suo interno qualcosa di non voluto. L’esclusione porta qualcuno o qualcosa lontano dal centro; da qui deriva la figura dell’emarginato che, spinto oltre il margine, diventa straniero.

A volte, lo stare al margine può anche essere scelta consapevole, perché è un modo per manifestare la propria identità, per osservare con distacco le cose o per entrare in contatto con una cultura, senza invadere gli spazi altrui.

Lo straniero

L’abitare si presenta come un’abitudine che l’essere umano apprende attraverso i rapporti con il mondo circostante.

Lo straniero è colui che modifica la familiarità spaziale, la trasforma attraverso elementi anomali, “esotici”.

Questo provoca instabilità in coloro che hanno sempre abitato quel territorio.

Riorganizzare il proprio spazio significa rimisurararlo, ridefinirne i limiti.

È in questa continua incertezza che si costruiscono molti dei malintesi tra noi e gli altri.

La presenza di un confine dimensionale, mentale, culturale, ideologico è la condizione che trasforma qualcuno in estraneo.

⁶ Piero Zanini, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano, 1997

La cittadinanza

La cittadinanza è lo strumento attraverso il quale un governo regola e controlla l’appartenenza di un individuo al proprio spazio civico.

Senza di essa non si è considerati cittadini completi e sarà impedito l’accesso agli ambiti di quel territorio.

Due sono i principi fondamentali attraverso i quali si stabilisce questo legame: lo *jus soli* e lo *jus sanguinis*.

Nel primo la cittadinanza è acquisita in maniera automatica, in conseguenza della presenza di suolo dello stato al momento della nascita; nel secondo caso questo diritto è legato in prima istanza alla filiazione, quindi dipende da motivi etnici.

Lo *jus soli* ha il vantaggio civile di non misurare le persone in base alla loro provenienza, ma in base a ciò che diventano; lo *jus sanguinis*, invece, non favorisce l’integrazione e questo trasforma lo strumento della cittadinanza⁷ in un filtro che lo stato frappone tra sé e coloro che cercano, per motivi diversi, ripari in esso.

La migrazione

La migrazione può avere carattere temporale o essere definitiva; può coinvolgere solo una persona o grandi masse; può svolgersi all’interno di uno stesso territorio o al di fuori delle sue frontiere; può essere imposta da qualcuno fino a diventare esilio oppure essere volontaria o rituale, come nel caso del nomade e del pellegrino.

La formazione di un confine o un suo spostamento per motivi politici o bellici, causa l’esodo di enormi masse di persone.

Quando uno straniero giunge in un determinato stato produce un processo di disorganizzazione culturale, ma anche spaziale che costringe chi vive l’esperienza della migrazione a impegnarsi nella riorganizzazione e rimisurazione dei rispettivi ambiti.

L’uno cercherà di trovare il “proprio posto” all’interno della nuova comunità, tentando di marcarlo con i propri elementi, l’altro proverà a difendere quello che ritiene essere un proprio possesso, rinforzandone i confini.

⁷ regola i rapporti di inclusione o esclusione di un determinato luogo, omologando e limitando la formazione al suo interno di autonomie e di frontiere interne.

Confine e recinto

Pensare un confine e costruire un recinto, sono due pratiche omologhe. Entrambe rispondono al medesimo desiderio di generare uno spazio cercando di controllarlo.

Il recinto diventa una forma di archetipo dell'architettura e dell'organizzazione di un territorio e uno dei primi segni del confine.

Si creano recinti mentali, culturali, religiosi, ideologici, normativi e sessuali, rendendo riconoscibili sia gli elementi che vi appartengono, sia quelli che vi rimangono esclusi.

Questo elemento imprigiona, priva della propria libertà, sottraendo lo spazio e le risorse.

IL CONFINE COME SPAZIO DEL MALINTESO

Un confine si delinea in modo chiaro nel momento in cui si rivela un'incomprensione. Le diverse parti non sempre si comprendono; questo perché, pur essendo differenti, si assomigliano e le affinità si accettano meno facilmente delle differenze.

Ma cos'è un malinteso?

Il malinteso per Wòadimir Jankélèvitch è quel "non so che" che consente agli uomini di capirsi. È quel "quasi niente" che permette di dire che non siamo uguali agli altri.

*"Perché ci sia malinteso non bisogna solo aver capito male, bisogna non accorgersene subito e fare finta di non accorgersene subito."*⁸

Esso diventa lo spazio in cui le culture si spiegano e si confrontano scoprendosi diverse. È il confine che prende forma, trasformandosi in una zona neutra dove le identità si possono attestare.

L'importanza dei malintesi sta proprio nell'opportunità di sperimentare ciò che si trova lungo un limite: la *differenza*.

I confini militari nei Paesi dell'Est

*"Nel 1578 la necessità di organizzare un sistema di difesa regionale contro i turchi, portò alla formazione di un confine militare Militargrenze, un'ampia fascia territoriale sottratta al potere statale del Regno di Croazia e posta alle dipendenze dirette dell'Austria che, dalle coste adriatiche attraverso Croazia e Savonia, arrivava verso Oriente fino al Banato e alla Transilvania."*⁹

Il confine militare costruito come spazio di conflitto; come il luogo di scontro che vedeva due universi culturali tra di loro in competizione: cattolico e ottomano.

Esso era un'istituzione in cui tutti gli abitanti (i *granicari* o *uomini di confine*) godevano di particolari condizioni sociali ed economiche rispetto al resto dello stato.

In cambio i granicari prestavano la loro opera per la difesa dell'Impero.

⁸ F. La Cecla, *Il malinteso*

⁹ S. Clissold, *Storia della Jugoslavia. Gli slavi del sud dalle origini a oggi*, Einaudi, Torino, 1969
O. Mandić, *Il confine militare croato, uomini di frontiera, origini etniche*

IL CONFINE COME SPAZIO DI PACIFICAZIONE

L'ondata di immigrazione permetteva di avere una milizia stabile lungo la frontiera. Si formarono delle comunità marginali caratterizzate però, a causa dell'estrema confusione prodotta dallo spostamento della frontiera, da un elevato disordine culturale. La terribile attualità di questa situazione racconta come certe situazioni siano difficilmente risolvibili se la strada scelta è quella di tracciare delle barriere nette. Da un punto di vista culturale questa parte dell'Europa rappresenta il massimo della mescolanza. La Bosnia, epicentro della guerra nella Ex Jugoslavia, sia per tradizione storica che per realtà spaziale, non è mai stata omogenea¹⁰. Civiltà e universi culturali si sono ritrovati uniti in questa piccola regione, dove le rispettive memorie si sono violentemente radicate. Stabilizzare uno spazio ha come effetto immediato quello di rendere stabile il tempo. Quindi tracciare un limite è un modo per attribuire un luogo al tempo e questo tende a fissare in maniera definitiva, a eternizzare le barriere. Il confine diventa così luogo dove si radica la memoria di una civiltà, la sua storia; trasformandosi in *spazio di confine*, la sua realtà omogenea si disperde.

Lo spazio etnico

*“Loro volevano la mia casa. Io l’ho costruita con le mie mani, da solo. Ci ho messo vent’anni per costruirla e piantare gli alberi. Me la sono costruita come mi è sempre piaciuto. Vicino al fiume. Loro volevano togliermi tutto questo e mandarmi via. Dicevano che questa terra era la loro, ma io preferisco morire in questa casa piuttosto che lasciargliela.”*¹¹

Il confine persiste a causa della formazione dell'identità all'interno di un contesto oppositivo. I limiti tra gli spazi etnici, possono tuttavia diventare luogo dove si struttura l'incontro tra le diverse realtà. Quando l'interazione si realizza, significa che in qualche modo si è creato uno spazio comune. Si è quindi riusciti a costruire un insieme di regole condivise tra i differenti gruppi, malgrado le rispettive particolarità.

10 A. Khaled-Fuad, *Considerazioni sulla questione islamica in Bosnia-Erzegovina*
M. Radojković, *Oltre le guerre balcaniche*, p.88

11 G. D'Avanzo, *Io e i musulmani: ieri li trucidavo ora sto con loro*, 1995

*“In due modi si raggiunge Despina: per nave o per cammello. La città si presenta differente a chi viene da terra e a chi da mare. (...) Ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone; e così il cammelliere e il marinaio vedono Despina, città di confine tra due deserti.”*¹²

La città di confine, si frapponne tra due differenti deserti, non appartiene né all'uno né all'altro. Essa non è soltanto uno spazio attraversato da una traccia politica o culturale che la divide. Non è neppure a ridosso di un confine storico o contigua a una frontiera imposta a causa di avvenimenti politici o bellici. Simboleggia, invece, le aspirazioni e le speranze di un popolo, o le sue difficoltà. Alcune di queste realtà sono state in grado di assorbire e sfruttare la linea di demarcazione, diventando ambiente su cui costruire la propria esistenza; altre, al contrario, l'hanno subita come una frattura psicologica, una lacerazione. Andando ai margini, frequentandoli, è possibile conoscere nuovi spazi urbani e disegnare una rotta comune verso il futuro.

12 I. Calvino, *Le città invisibili*, 1977

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Terra di confine, il Friuli-Venezia Giulia è da sempre crocevia di popoli, culture e commerci, resa vivace soprattutto dopo la firma del Trattato di Osimo del 1975, che pose fine ai contenziosi fra Italia ed Ex Jugoslavia circa i territori della Venezia Giulia.

La regione ha molto da narrare e intesse tele variopinte con i vasti paesaggi che la circondano.

Montagne, laghi, fiumi e mare si intrecciano in un crocevia di confini, lingue, tradizioni e culture, diventando una terra che si lascia piacevolmente contaminare da ciò che è diverso.



*Carso:
vasto pianoro nato dal mare
in un giorno lontano.
Un mondo sassoso, duro,
ma buono,
perché affratella genti
diverse,
accomuna spiriti e cuori,
in un'unica, sola, grande
famiglia.*

Ricciotti Stringher

Cartina geografica del Friuli-Venezia Giulia

LA ROTTA BALCANICA E GLI EMIGRANTI

Un valido contributo è fornito dal *Carso*, altopiano roccioso, calcareo che si estende lungo tutto il confine orientale del Friuli-Venezia Giulia.

Il suo paesaggio, pur caratterizzato da un gran numero di doline, grotte, sentieri scavati tra le pietre modellate dal vento e dalla pioggia e da falesie che si gettano in verticale nelle acque del mare Adriatico, non scoraggia i gruppi di migranti che si avventurano per raggiungere il territorio italiano.

È gente di ogni età, disperata, affamata, spesso ammalata che lascia la propria terra d'origine alla ricerca di condizioni di vita migliore.

La Rotta Balcanica è il percorso di migrazione verso l'Europa, preferito già dagli anni Novanta e diventato principale via di accesso al vecchio continente, a seguito dell'apertura dei confini da parte dell'Unione Europea e dagli stati balcanici.

Sono popoli provenienti da Bangladesh, Nepal, Siria, Iraq, Afghanistan, Libia, Albania, Romania, che arrivano in Europa attraverso Grecia, Macedonia, Serbia, Croazia, Slovenia e Austria.



Le principali cause di queste emigrazioni si identificano in: difficoltà del territorio, cambiamenti climatici (inondazioni dei fiumi, tempeste sulle coste, mancanza di acqua dolce e potabile, deforestazione,...), miseria di vita, ignoranza, disoccupazione, lavori troppo umili, ragioni economiche, condizioni politiche, terrorismo.

Molte sono le insidie e i pericoli che i migranti affrontano durante il viaggio.

Esauriti i propri risparmi per pagare i *passeeurs*¹³, si avventurano in ogni tipo di impresa. La cronaca quasi ogni giorno segnala profughi nascosti nei container, negli autoarticolati o aggrappati ai pianali degli stessi, decisi a superare anche le barriere di filo spinato installate da Ungheria e Croazia.

Falsificano frequentemente i dati anagrafici con nomi di fantasia o date di nascita coerenti con l'età minorile.

Non si sottraggono nemmeno ai traffici illeciti o ai vari tipi di sfruttamento dominato dalla prepotenza del caporalato, tanto che anche un adolescente acquisisce una "maturità adulta" da queste esperienze.

Se intercettano un blocco militare, cercano di fuggire rifugiandosi in luoghi inconsueti, diventando clandestini.

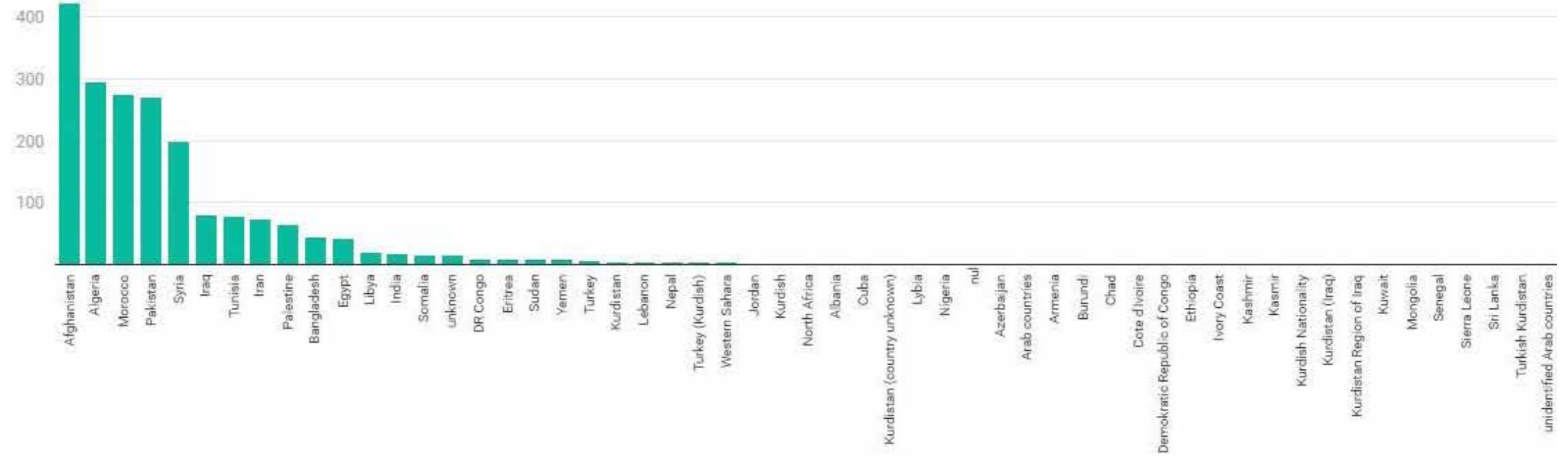
Convinti di trovare l'*El Dorado etnico nazionale* con il lavoro, una casa, una vita dignitosa, nutrono la loro speranza con insoliti atti di coraggio e soffocano le inevitabili delusioni sfidando spesso i pericoli.

Se le autorità li obbligano a tornare nella loro terra d'origine, molti migranti non si rassegnano e ritentano il viaggio anche più volte¹⁴.

¹³ chi organizza il trasporto clandestino di persone attraverso un confine.

¹⁴ "The Game", termine utilizzato dai migranti in transito lungo la Rotta Balcanica per definire i continui tentativi di superare la frontiera.

Paesi di provenienza¹



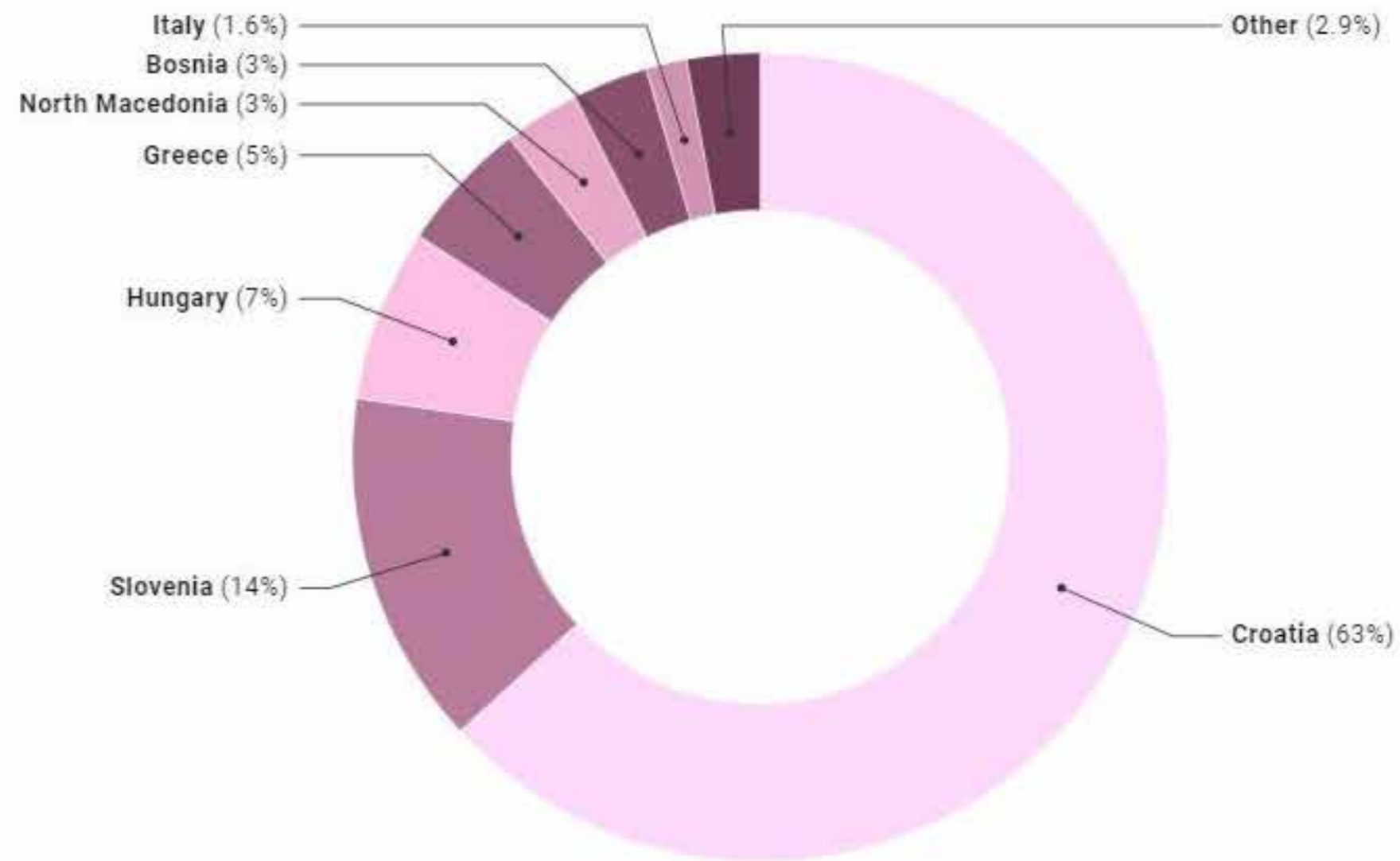
¹ dati registrati dal Border Violence Monitoring Network (2021)

Numero di persone respinte secondo quanto emerso dal BVMN¹



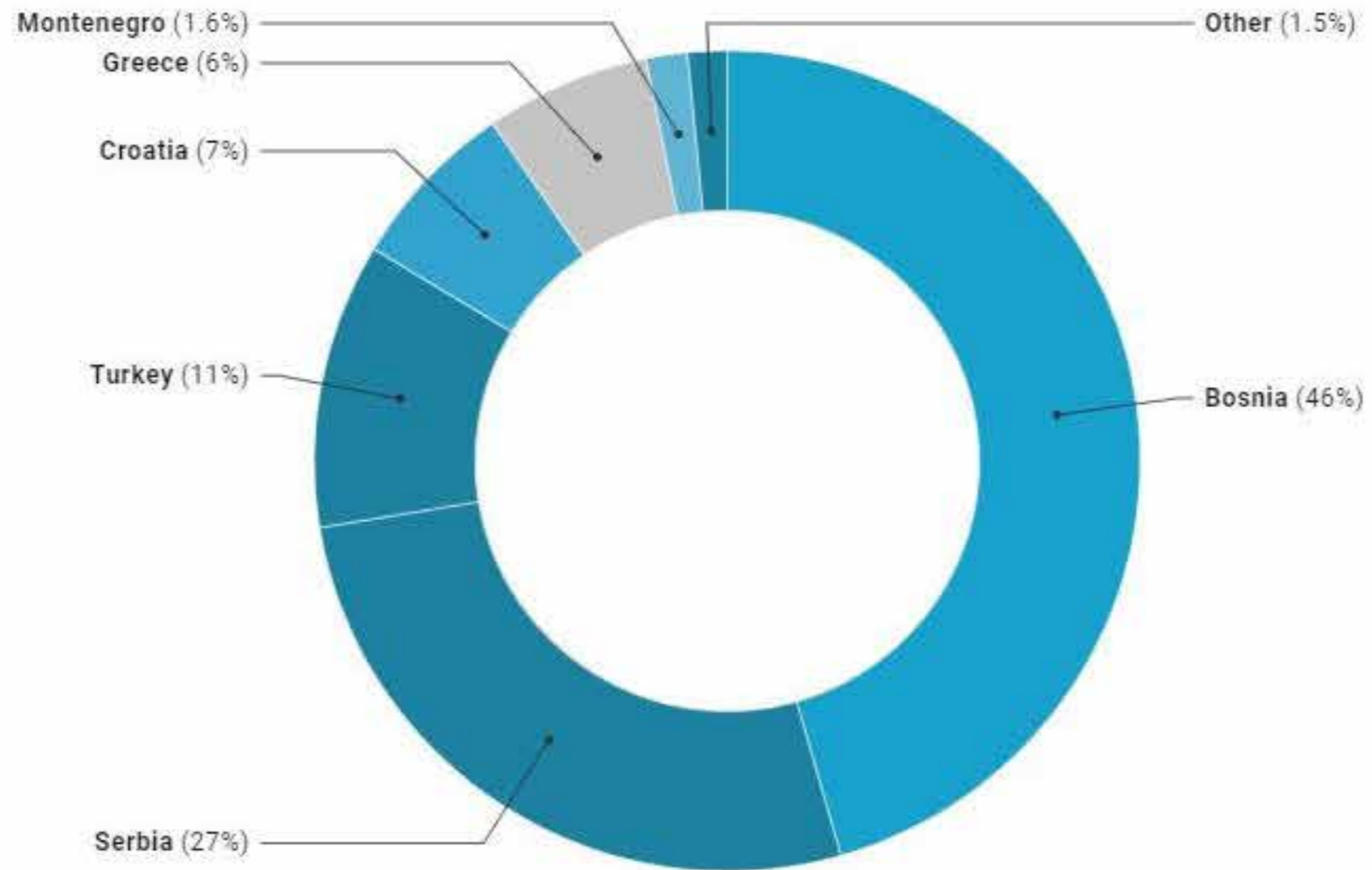
¹ Border Violence Monitoring Network

Respingimenti dei migranti dai seguenti Paesi¹:



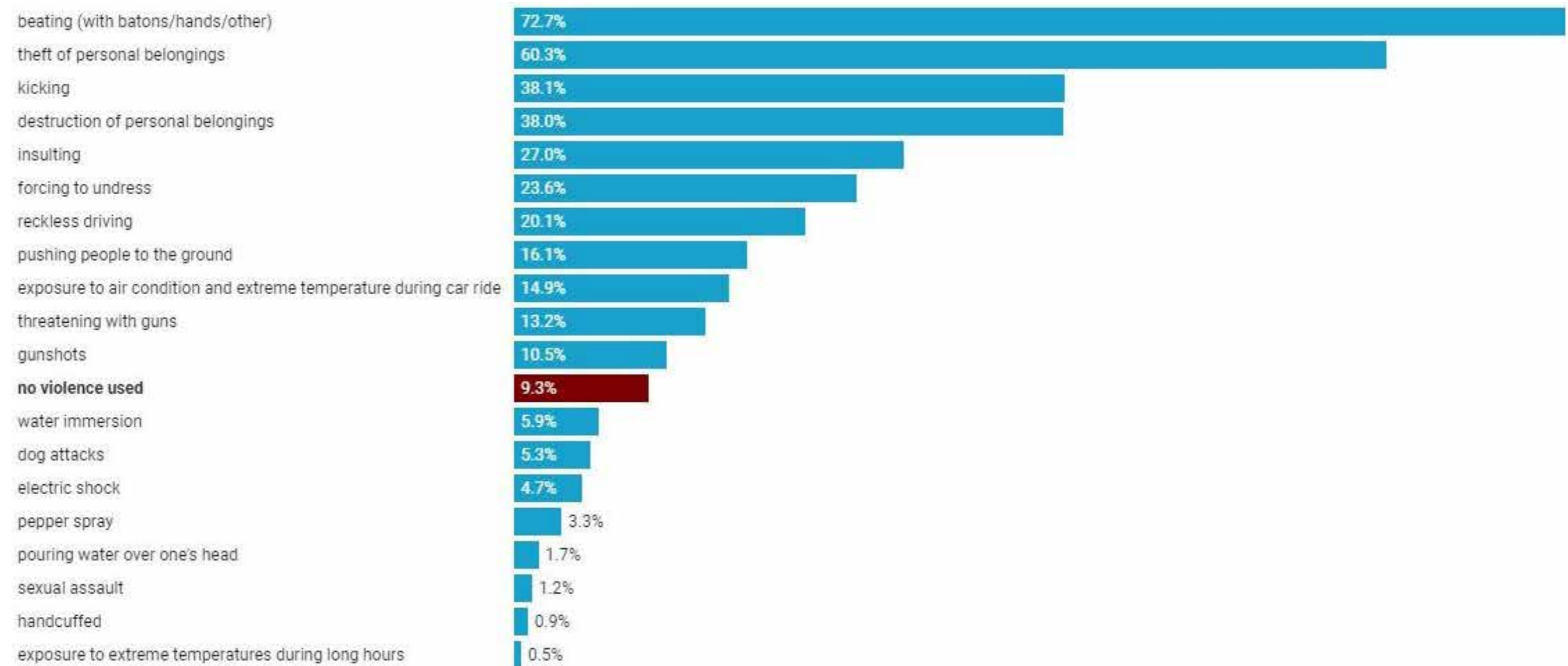
¹ dati registrati dal Border Violence Monitoring Network (2021)

Respingimenti dei migranti verso i seguenti Paesi¹:



¹ dati registrati dal Border Violence Monitoring Network (2021)

Violenze subite dai migranti¹



¹ dati registrati dal Border Violence Monitoring Network (2021)

Pur dedicando un pensiero doveroso con un sentimento di pietà a tutti i naufraghi che il mar Mediterraneo ha sepolto per colpa di scafisti disonesti e diatribe politiche, si deve riconoscere che chi riesce a raggiungere le terre sicure dell'Europa, usufruisce della protezione che i patti internazionali hanno stipulato per la migrazione.

La *Convenzione di Schengen* è un trattato dell'Unione Europea, firmato inizialmente il 19 giugno 1990 da Benelux, Germania Ovest e Francia, in applicazione dell'Accordo di Schengen del 1985 e successivamente anche in Italia (1990), Spagna e Portogallo (1991), Grecia (1992), Austria (1995), Danimarca, Finlandia e Svezia (1996), che regola l'apertura delle frontiere tra i paesi firmatari.

La *Convenzione di Dublino* è un trattato internazionale multilaterale in tema di immigrazione e diritto di asilo.

È un regolamento dell'Unione Europea, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli stati appartenenti da cittadini di paesi terzi o da apòlidi.

Il sistema di Dublino fu firmato il 15 giugno 1990 per l'Italia ed è entrato in vigore il 1° settembre 1997 per Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Regno Unito; il 1° ottobre 1997 per Austria e Svezia e il 1° gennaio 1998 per la Finlandia.

I minorenni godono dei vantaggi previsti dalla *Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia*, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989. Essa esprime un consenso sugli obblighi degli stati e della comunità internazionale nei confronti dell'infanzia.

Ratificata da tutti gli stati del mondo, tranne gli Stati Uniti d'America, fu riconosciuta dall'Italia il 27 maggio 1991 con la legge n.176.

Nel caso di immigrati illegali, per riammetterli nei territori di provenienza o di transito e per assicurare la collaborazione tra le forze di polizia, l'Italia dal 1996 ha iniziato a stipulare alcuni accordi bilaterali, come quello definito con la Grecia nel 1999.

Negli ultimi decenni l'emigrazione attraverso la Rotta Balcanica ha subito un forte incremento; tuttavia essa è stata abbastanza regolamentata quando l'Italia, avendo definito un accordo economico con la Turchia, ha costretto la Siria a ridurre il flusso incontrollato di gente verso questa rotta.

Sia durante il viaggio, sia nei luoghi di accoglienza, le varie etnie tendono a difendere le proprie convinzioni sociali e religiose attraverso le tradizioni e il bagaglio culturale. Qualche volta diventano inevitabili gli scontri etnici come succede fra i Nord Africani e gli Asiatici o fra i Pakistani e gli Afghani, segno del retaggio delle loro guerre interne.



Adesivi sui cartelli stradali lungo i tragitti percorsi dai migranti
Foto di Fausto Biloslavo



Folla di persone a Bihać (Bosnia-Erzegovina) contro i migranti
Foto di Fausto Biloslavo



Campo illegale in una fabbrica dismessa a Velika Kladuša
Foto di Fausto Biloslavo



Migranti bloccati dalla polizia bosniaca lungo la ferrovia
Foto di Fausto Biloslavo



Percosse inflitte dalla polizia croata a un migrante respinto dal Paese
Foto di Ademir Veladzic



Migranti a ridosso del confine croato
Foto di Fausto Biloslavo



La polizia bosniaca carica i migranti alle frontiere
Foto di Fausto Biloslavo



Migranti attraversano il confine croato
Foto di Fausto Biloslavo

ISTITUZIONI SOCIALI A TRIESTE E INTERVENTI UMANITARI

La città di Trieste si manifesta particolarmente sensibile e attenta alle necessità concrete degli immigrati, fornendo loro ogni supporto pratico, burocratico e giuridico attraverso le organizzazioni sociali e interculturali, sia con quelle di volontariato che operano in vari settori.

Le leggi nazionali favoriscono tale accoglienza; dai documenti ufficiali risulta che il 28 maggio 2020 il Prefetto di Trieste afferma che *“il migrante riammesso non deve essere privato della possibilità di fare richiesta d’asilo.”*

Il 2 giugno 2020 il rappresentante provinciale del Governo sostiene che le riammissioni sono attuate nello spirito del Regolamento di Dublino.

Una successiva visione degli atti evidenzia i dati relativi al numero degli stranieri rintracciati in entrata e in uscita dal territorio nazionale ed elementi di riammissioni attive e passive effettuate nei mesi estivi dalla polizia di frontiera terrestre di Gorizia, Trieste e Tarvisio.

Dalle operazioni effettuate dalla polizia di frontiera di Trieste emerge che su 1486 stranieri irregolari, le riammissioni attive registrate sono state 491, appartenenti a Pakistani, Afghani, Somali, Eritrei, Nepalesi e Siriani.

Il 12 settembre 2020, i media comunicano i controlli sistematici eseguiti dalla polizia e dall’esercito ai valichi tra Friuli-Venezia Giulia e Slovenia nel territorio della provincia di Trieste.

Il 28 dicembre 2020 la rivista Altreconomia fa riferimento all’aggiornamento della situazione indicata dal Viminale che dichiara la riammissione di 1240 migranti e richiedenti asilo tra gennaio e novembre 2020.



Migranti non ancora intercettati attraversano il confine sloveno del Carso
Foto di Fausto Biloslavo



Migranti intercettati al confine italo-sloveno dalle forze dell'ordine italiane
Foto di Fausto Biloslavo

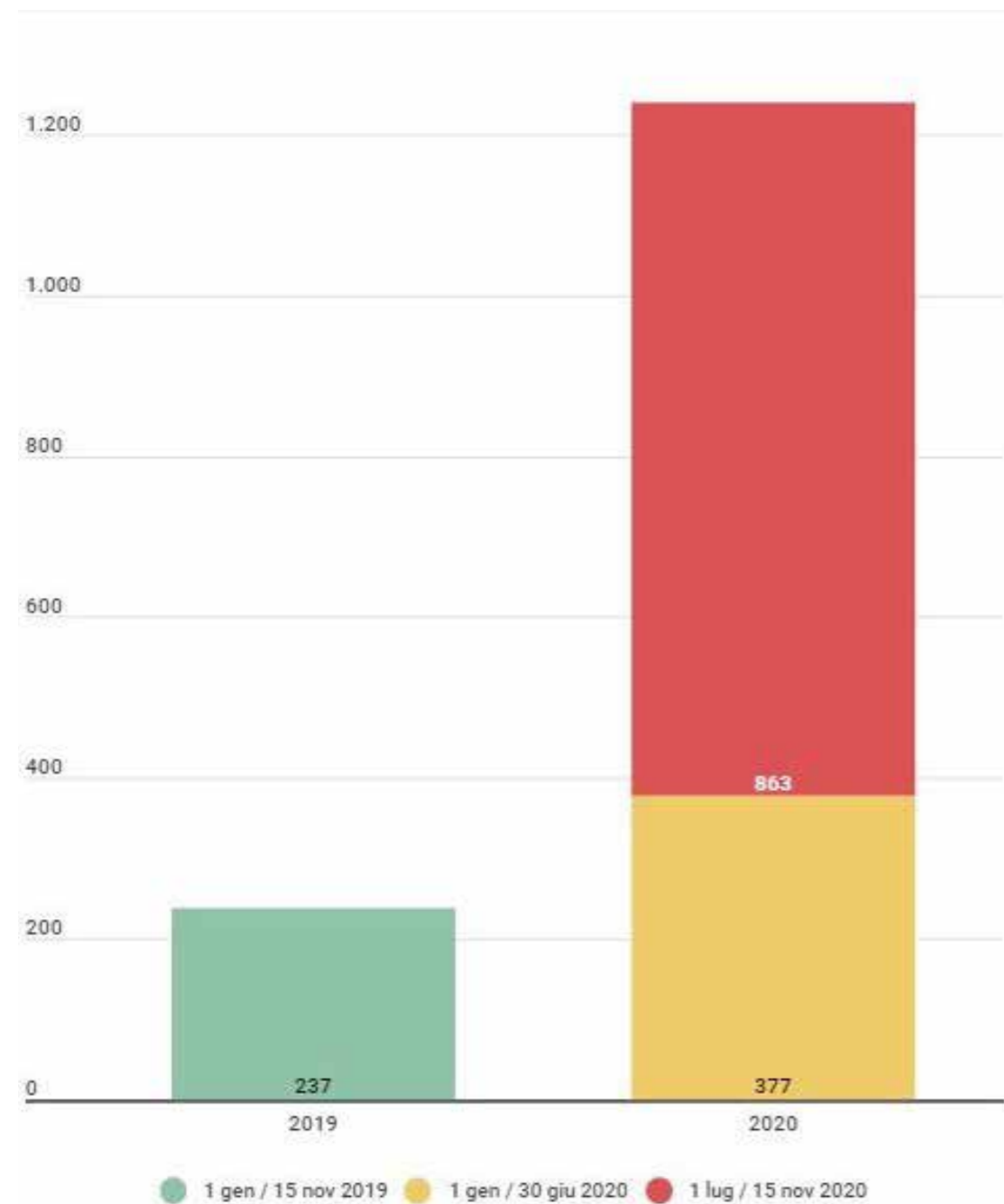


Migranti intercettati alle porte di Trieste dalle forze dell'ordine italiane
Foto di Fausto Biloslavo



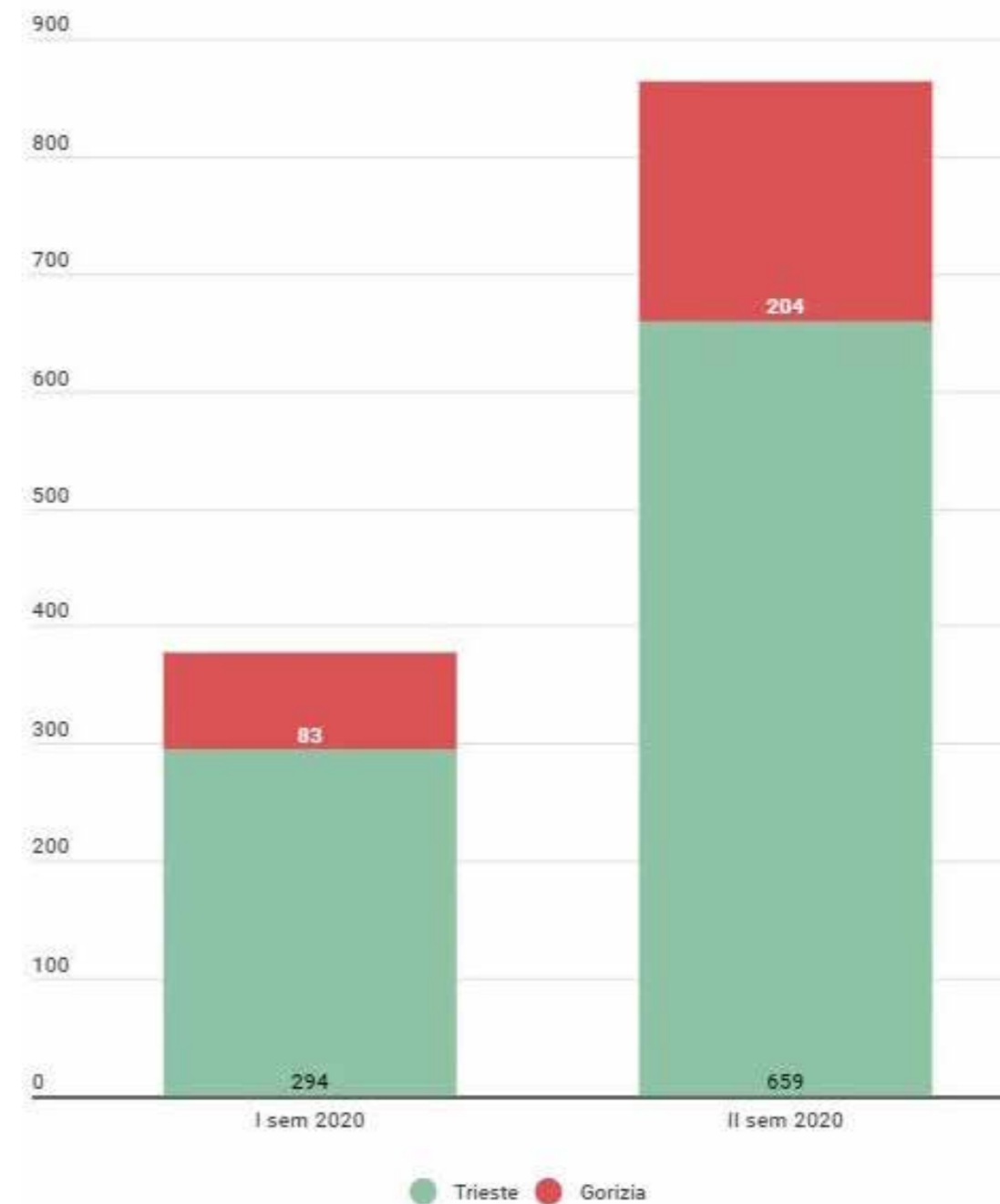
Distribuzione delle mascherine da parte della polizia di frontiera
Foto di Fausto Biloslavo

Le persone oggetto di *riammissioni attive* effettuate dalla polizia di frontiera a Trieste e Gorizia (confronto 2019 e 2020)¹



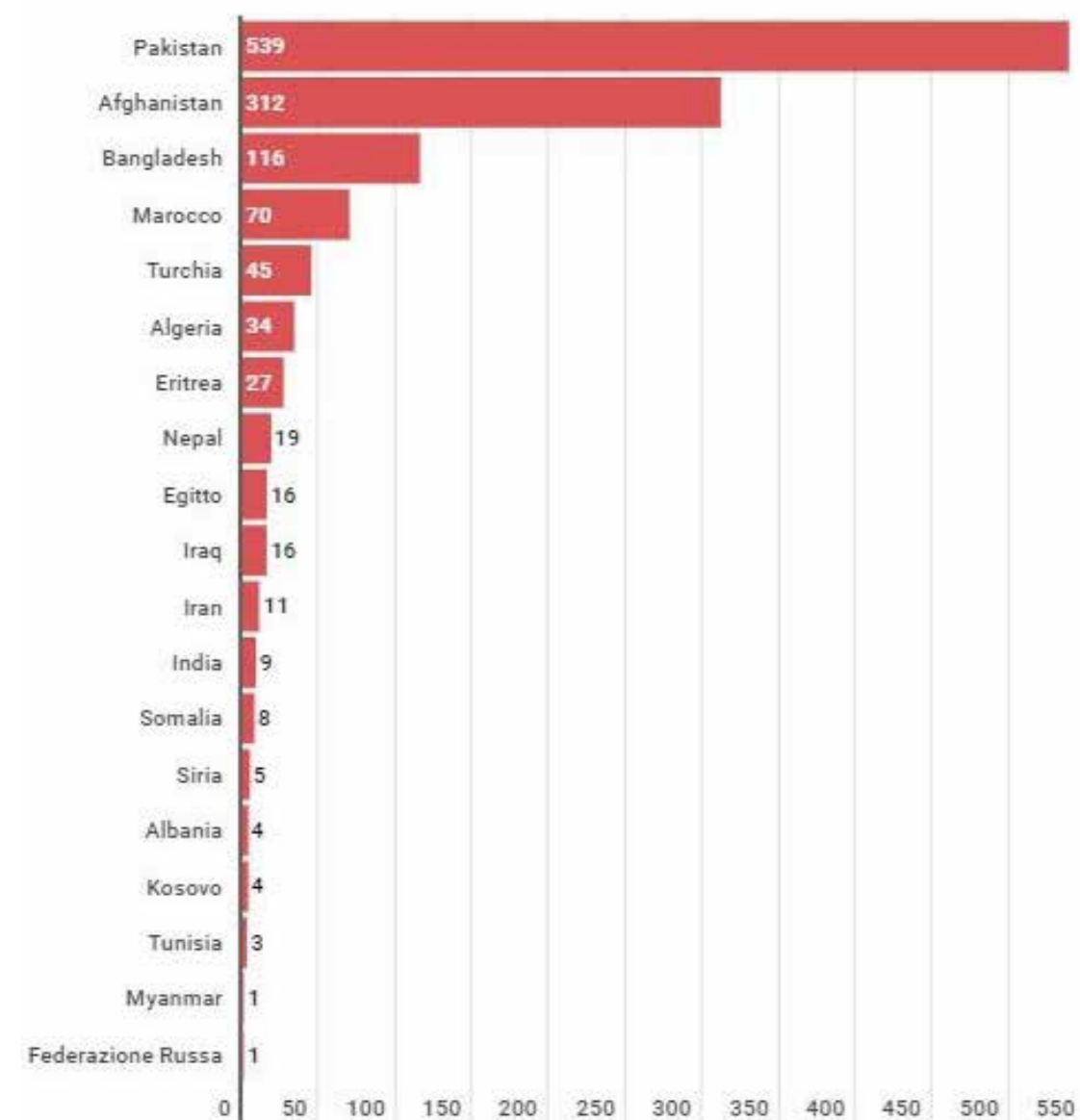
¹ elaborazione dati del Ministero dell'Interno, dicembre 2020

Le persone oggetto di *riammissioni attive* effettuate dalla polizia di frontiera a Trieste e Gorizia distinte per semestre¹



¹ elaborazione dati del Ministero dell'Interno, dicembre 2020

Le persone oggetto di riammissioni attive effettuate dalla polizia di frontiera a Trieste e Gorizia distinte per nazionalità¹



¹ elaborazione dati del Ministero dell'Interno, dicembre 2020

Con queste prerogative le istituzioni umanitarie hanno terreno fertile per le loro attività. Fra le mie interviste ho potuto interloquire con rappresentanti di organizzazioni riconosciute a livello nazionale e di altre ispirate al volontariato.

Per la *Comunità di San Martino al Campo* di Trieste, la delegata coordinatrice mi ha riferito che come Centro Diurno, per 365 giorni all'anno, sono assistite persone senza dimora favorendo anche il loro inserimento sociale.

Oltre alla soddisfazione dei bisogni primari, la Comunità offre assistenza legale per mezzo dell'Associazione Avvocato di Strada, cure sanitarie con l'Associazione Donkisciotte e un corso di italiano per stranieri curato da alcune insegnanti volontarie.

Dal 2010 a oggi, l'organizzazione ha accolto migliaia di persone aperte a tutte le categorie di disagio, compresa quella degli stranieri provenienti dal Pakistan e Afghanistan, richiedenti asilo.

Né il Centro Diurno né la Comunità intera si sono mai occupati in modo specifico di persone richiedenti asilo.

Per la loro accoglienza provvedono altre realtà: Prefettura, Caritas, Consorzio Italiano di Solidarietà.

Gli stranieri, arrivati sul nostro territorio, si recano in Questura, per l'identificazione e per ricevere un documento attestante la richiesta di asilo politico.

Durante questa attesa si trovano sulla strada, senza dimora, quindi potenziali utenti del Centro Diurno; stranieri non irregolari perchè già identificati, ma non ancora accolti in strutture idonee alla loro condizione e alla loro tutela.

Anche queste persone, quasi mai intenzionate a fermarsi definitivamente nella nostra città, assieme ai pochi autoctoni senza dimora e ai numerosi comunitari di passaggio, soprattutto Bulgari e Romeni, fruiscono dei servizi offerti.

Con l'aiuto dei dipendenti della Comunità di San Martino al Campo e del Consorzio Italiano di Solidarietà, coadiuvati da alcuni volontari.

Per gli ospiti stranieri si soddisfano i bisogni essenziali: igiene, vestiario, cibo, ricarica del cellulare, collegamento Internet, informazioni sulla rete socio-sanitaria locale.

Oltre all'accoglienza basilare, il Centro dispone di un presidio sanitario, curato dai medici dell'Associazione Donkisciotte, da uno sportello di consulenza legale gestito dall'Associazione Avvocato di Strada, entrambi disponibili un giorno alla settimana e di corsi di prima alfabetizzazione alla lingua italiana.

Accogliere e guidare persone sofferenti, povere, disorientate, provenienti da paesi e culture diverse, che parlano lingue per le quali talvolta è difficile trovare i mediatori, richiede competenza, senso di responsabilità ed esperienza, anche per garantire sicurezza

a tutti e far rispettare il regolamento interno.

Una grande forza emotiva affiora dalla conversazione svolta con una docente, la quale, esperta di lingue straniere, insegna al corso di italiano.

Si è sentita subito colpita da una grande corrente di umanità che favorisce l'amicizia con gli ospiti e permette di conoscere le loro storie.

Secondo lei, entrare nella classe d'italiano per individui afgani e pakistani, è come affrontare un viaggio in posti sconosciuti e pieni di sorprese, avendo sempre la consapevolezza che il tempo trascorso insieme compensa con la ricchezza morale.

Fra i ragazzi più educati e simpatici, indica Amir sempre pronto a ricambiare con piccoli gesti di gentilezza e attenzione quello che riceve attraverso l'insegnamento.

Ricorda anche la storia di Khodadad, afgano di etnia hazari¹⁵ che ha lasciato nel suo Paese la moglie e la figlia e dopo tante traversie è riuscito ad arrivare a Trieste.

Era arrivato al Centro Diurno, spaesato, affamato, provato, ma il giorno dopo aveva già il libro d'italiano in mano e, studiando con tenacia e volontà attualmente dimostra un buon livello linguistico.

La generosità e il senso di fratellanza emerge dalla personalità di Ahmad che, conoscendo l'inglese e tutte le lingue del Pakistan e dell'Afghanistan, funge da tramite con gli altri studenti.

Si nota il suo impegno nell'imparare l'italiano e nel conoscere gli aspetti sociali che lo circondano, come il desiderio di integrarsi e il rispetto verso l'Italia.

L'insegnante conclude dicendo che, confrontandosi con culture diverse, si deve valorizzare la ricchezza racchiusa in ogni diversità e aprirsi all'altro senza pregiudizi.

Il presidente del *Consorzio Italiano di Solidarietà - Ufficio rifugiati* di Trieste, Gianfranco Schiavone, studioso delle migrazioni internazionali, ha imperniato la sua conversazione sull'importanza dell'accoglienza e della protezione sociale e legale per il diritto di asilo riservato ai migranti.

Gli stranieri giunti a Trieste e presi in carico dall'ICS¹⁶ sono seguiti assiduamente sia per la richiesta di protezione, sia nella fase di stabilità, in cui il principale obiettivo è quello di far acquisire una buona autonomia.

Concluse le procedure burocratiche, i nuclei familiari sono ospitati in appartamenti singoli, soprattutto per favorire l'inserimento degli ospiti nel territorio circostante.

Per loro è importante anche ogni intervento dei mediatori culturali che operano come interpreti, educatori per i bambini e i ragazzi e, indirettamente anche come controllori del comportamento degli adulti.

¹⁵ gruppo etnico che vive prevalentemente in una regione montuosa dell'Afghanistan centrale, nota come Hazarajat.

¹⁶ Consorzio Italiano di Solidarietà - Ufficio rifugiati

L'ICS dal 1990 persegue il diritto d'asilo in Italia, attivandosi fino al 1998 per le genti fuggite dalle guerre balcaniche, quando la procedura per la richiesta della protezione internazionale era seguita da una sola commissione romana.

Attualmente, invece, tale rappresentanza funziona in ogni regione.

Nel Friuli-Venezia Giulia l'ICS di Trieste collabora con il Comune, seguendo le direttive dello SPRAR¹⁷, sistema nato nel 2002 come rete degli enti locali che realizzano progetti di accoglienza integrata per richiedenti asilo, rifugiati e cittadini stanieri destinatari di altre forme di protezione umanitaria.

Nel 2018 questa istituzione si identifica nel SIPROIMI¹⁸ riservando l'accesso a titolari di protezione internazionale, minori stranieri non accompagnati e persone in possesso di permessi di soggiorno per casi speciali: cure mediche, calamità nel paese d'origine, atti di particolare valore civile.

Si rileva che, nell'attuale periodo di pandemia, i migranti per le prime due settimane sono ospitati nell'Ostello Alpe Adria di Campo Sacro a Sgonico per l'isolamento fiduciario, in attesa di altre destinazioni locali o nazionali.

Si precisa anche che ogni forma di organizzazione richiede un notevole sostegno economico finanziato con fondi statali e in parte europei.

In rappresentanza della locale *Caritas*, don Alessandro Amodeo, direttore della Fondazione Migrantes e presidente della Commissione Diocesana per le Migrazioni, mi ha informata sui principali interventi assistenziali che questo Ente dedica agli stranieri.

Sono indicate le forme di accoglienza, di isolamento fiduciario preventivo nel rispetto delle prescrizioni sanitarie e quelle di accoglienza ordinaria; si provvede al monitoraggio delle persone, alla loro formazione linguistica e arricchimento culturale, all'inserimento sociale e lavorativo.

Si fornisce il vestiario, il cibo, l'alloggio, l'accompagnamento alle strutture che si occupano delle procedure burocratiche.

Efficaci risultano la consulenza e l'assistenza psicologica, infatti fra gli ospiti non si manifestano problemi di ordine pubblico e religioso, nonostante il notevole incremento di presenze registrate negli ultimi anni.

¹⁷ Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e Rifugiati

¹⁸ Sistema di Protezione per i Titolari di Protezione Internazionale e per i Minori Stranieri non accompagnati

Un'altra istituzione che Trieste si onora di avere a vantaggio degli stranieri, è la *Fondazione Luchetta, Ota, D'Angelo Hrovatin*, associazione no profit di accoglienza dei minori feriti in guerra o scappati dai loro paesi d'origine.

La sede nasce come luogo di assistenza dopo la morte di Marco Luchetta, Alessandro Saša Ota e Dario D'Angelo, troupe televisiva della sede RAI di Trieste che partì per la Bosnia-Erzegovina per documentare la tragedia che stava divorando i bambini a Mostar nel 1994.

Essi morirono il 28 gennaio dopo essere arrivati a Mostar con un convoglio umanitario, colpiti da una granata di mortaio.

Con i loro corpi salvarono la vita di Zlatko, bambino di quattro anni che era corso per osservarli.

Scopo della Fondazione è garantire le cure necessarie ai piccoli feriti di guerra o colpiti da malattie non curabili nei paesi di provenienza, con le competenze mediche dell'ospedale pediatrico Burlo-Garofalo.

In questi anni l'Istituzione è diventata un punto di riferimento internazionale.

Considerata la crescita delle attività con l'aumento esponenziale delle richieste d'aiuto, l'Ente si è dotato di tre centri d'accoglienza, capaci di ospitare fino a 56 persone nel rispetto degli spazi di ciascuno.

Nel corso di questi anni, la Fondazione ha realizzato nei paesi sottosviluppati, anche numerosi interventi di sostegno, contribuendo all'acquisto di medicine e apparecchiature mediche o al finanziamento di scuole, ambulatori, mezzi di trasporto.

Pur nel fervore di tante lodevoli iniziative umanitarie, si devono esaminare le difficoltà che i volontari affrontano nei loro interventi, talvolta non esenti da sospetti o diffidenze. Recentemente l'*Organizzazione Linea d'Ombra* ha subito dei controlli rigorosi sul suo operato, per il timore che favorisca la migrazione clandestina.

Organizzazione di volontariato, si è costituita a Trieste nel 2019, con il fine di raccogliere fondi per sostenere le popolazioni migranti lungo la Rotta Balcanica.

Ricevendo soltanto donazioni volontarie, senza finanziamento pubblico, fornisce cure mediche primarie, vestiario e cibo a coloro che transitano per Trieste.



Miran Hrovatin uno dei componenti della troupe Rai di Trieste ucciso a Mostar nel 1994
Foto d'archivio della Fondazione Luchetta, Ota, D'Angelo Hrovatin



Zlatko Omanovic bambino di 4 anni simbolo del martirio di Mostar
Foto d'archivio della Fondazione Luchetta, Ota, D'Angelo Hrovatin

RAPPRESENTAZIONI ARTISTICHE DELLA MIGRAZIONE

Alighiero Fabrizio Boetti (Torino, 1940 - Roma, 1994) associato al movimento Arte Povera. Fortemente influenzato dai suoi viaggi in Afghanistan, nella sua serie *Mappa* (1971-1992), egli guida le artigiane afgane a ricamare carte geografiche con entità geopolitiche rappresentate dalle loro bandiere e si preoccupa di vincere la tensione tra ordine e disordine con l'ausilio di strutture a griglia.

Map of the World, ricamo su tessuto, 117,5×227,7×5,1 cm, 1989

L'artista italiano incarica le artigiane afgane a realizzare questa mappa ricamata nel 1989.

Comprende diverse stranezze e alcune tragiche ironie, le quali sottolineano che nulla è permanente sulla Terra.

Alcuni Paesi non compaiono sulla mappa perché non esistevano ancora (Ucraina e Bielorussia).

Certe nazioni, come Israele, non sono rappresentate perché il regime talebano dell'Afghanistan non ne ha riconosciuto l'esistenza.

I siti dello Zaire e dell'URSS, invece, non sono presenti perché è cambiata l'identità politica e non esistono più.



Map of the World, ricamo su tessuto, 1971-1992

Yto Barrada (Parigi, 1971) ha studiato storia e scienze politiche alla Sorbona e fotografia a New York.

La sua espressione artistica si sviluppa con fotografie, film, sculture, stampe e installazioni, esplorando la situazione peculiare della sua città natale: Tangeri.

Attraverso le installazioni reinterpreta le relazioni sociali, scopre storie subalterne e rivela aspetti di incoerenza nelle manifestazioni istituzionalizzate.

Gran parte del suo lavoro si riferisce alle terre di confine con microstorie inerenti al panorama politico e sviluppa condizioni favorevoli al dialogo e allo scambio interculturale.

A Life Full of Holes, Fotografia, dimensioni variabili, 1998-2004

Lo Stretto di Gibilterra è sito d'indagine, zona di confine tra Nord Africa ed Europa con l'impatto sugli abitanti di Tangeri.

Prima del 1991, qualsiasi Marocchino con passaporto poteva viaggiare liberamente in Europa.

Con l'Accordo di Schengen del 1991, gli stati di frontiera come la Spagna impongono ai Marocchini di presentare visti speciali, che sono quasi impossibili da ottenere, rendendo unilaterali i diritti di visita.

Oggi lo Stretto è la principale porta d'accesso per gli immigrati clandestini diretti a Nord.



Kader Attia (Parigi, 1970) artista franco-algerino, si dedica alla ricerca sui rapporti di potere che continuano a colpire il mondo post-coloniale, riflettendo sui processi di dominazione che attraversano lo spazio urbano e sul modo in cui il gruppo migrante viene colpito e politicizzato.

Utilizzando film documentari, scultura, collage e la costruzione di installazioni, il suo lavoro dialoga con la memoria dell'architettura moderna in Africa.

Holy Land, Installazione, specchi, dimensioni variabili, 2006

L'esclusione è il tema centrale della più grande installazione realizzata dall'artista su un'isola delle Canarie.

L'opera consiste in una serie di specchi dalla forma di lapide, installati nella sabbia di una spiaggia dell'isola, al centro delle rotte che i migranti percorrono dall'Africa verso l'Europa.

Questo materiale permette di utilizzare i riflessi del sole per creare scintille di luce, indicanti l'arrivo di questi stranieri.

La forma a lapide è finalizzata a ricordare loro che l'Occidente non è come lo immaginano.



A Life of Holes, Fotografia, dimensioni variabili, 1998-2004



Adrian Paci (Scutari, 1969) nato e cresciuto sotto il regime, si distingue per il suo impegno in difesa dei diritti umani.

Servendosi di molti linguaggi e strumenti artistici, ma privilegiando il video, con le sue opere affronta il tema degli emigranti che soffrono per l'abbandono della propria terra, per la perdita della casa e degli affetti.

Centro di permanenza temporanea, Video-installazione, durata 5'30", 2007

Il video è ambientato nell'aeroporto di San Jose, in California.

Riprende alcuni immigrati che, dovendo essere rimpatriati, salgono ordinatamente sulla scaletta di un aereo. Il mezzo però non c'è.

Uomini e donne restano dunque lì, immobili, intrappolati in un contesto sospeso, senza tempo e senza spazio.

Una metafora della condizione di chi non sa dove andare e nemmeno se tornare.



Holy Land, Installazione, specchi, dimensioni variabili, 2006



Núria Güell (Vidreres, 1981) si concentra sull'individuazione dell'abuso di potere compiuto dalle istituzioni governanti e dalla legalità che hanno istituito.

Too Much Melanin, Performance, 2009

Il progetto consiste nell'utilizzare scappatoie per sovvertire la legge sull'immigrazione attraverso contratti di lavoro, con la complicità dei migranti e dell'intervento artistico.

A livello operativo, è impostato come il tradizionale gioco del nascondino; i migranti sono sempre quelli che si nascondono e i cittadini europei quelli che li cercano.

Al termine dei loro contratti di lavoro, gli stranieri riescono a ottenere il permesso di lavoro e il permesso di soggiorno.



Centro di permanenza temporanea, Installazione e video, durata 5'30", 2007



Lorenzo Pezzani, architetto e ricercatore presso il Centro di Architettura e della Ricerca, insieme a **Charles Heller**, un cineasta tunisino che esplora la politica spaziale, le culture visive e le ecologie politiche della migrazione e dei confini, elabora un progetto su piattaforme media internazionali.

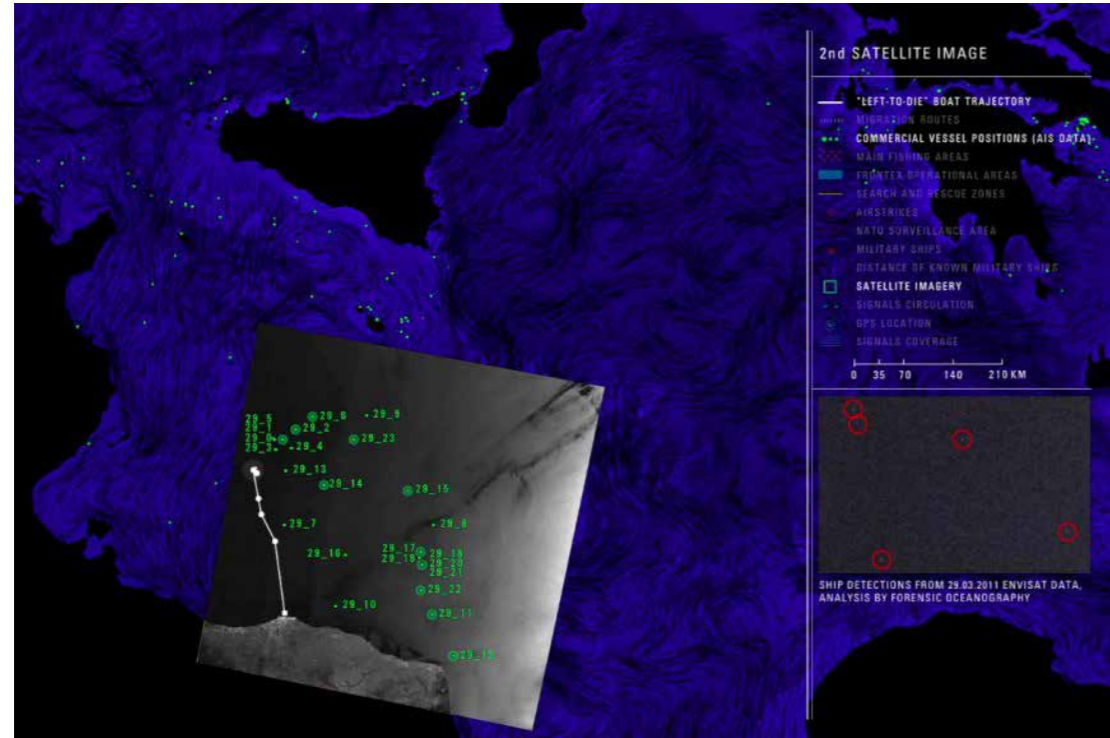
Forensic Oceanography, Progetto su piattaforme media internazionali, 2011

È un progetto che indaga criticamente il regime di confine militarizzato nel mar Mediterraneo, analizzando le condizioni generali che hanno causato oltre 16.500 morti registrati ai confini marittimi dell'Europa negli ultimi vent'anni.

Con la collaborazione di rappresentanti dell'ONG²⁰, scienziati, giornalisti e gruppi di attivisti, sono stati prodotti diverse mappe, animazioni video, visualizzazioni, relazioni sui diritti umani e siti web che documentano la violenza perpetrata contro i migranti in mare e sfidano il regime di visibilità imposto dai mezzi di sorveglianza su questa area contesa.



Too Much Melanin, Performance, 2009



Francis Alÿs (Anversa, 1959) esplora le tensioni urbane e la geopolitica.

Impiegando una vasta gamma di media, le sue opere esaminano la tensione tra politica e poetica, azione individuale e impotenza. Molte delle sue opere comportano un'intensa osservazione e registrazione del tessuto sociale, culturale ed economico di luoghi specifici, che si svolgono comunemente durante le passeggiate nelle aree urbane.

Reel-Unreel, Film, durata 19'32", Kabul, Afghanistan, 2011

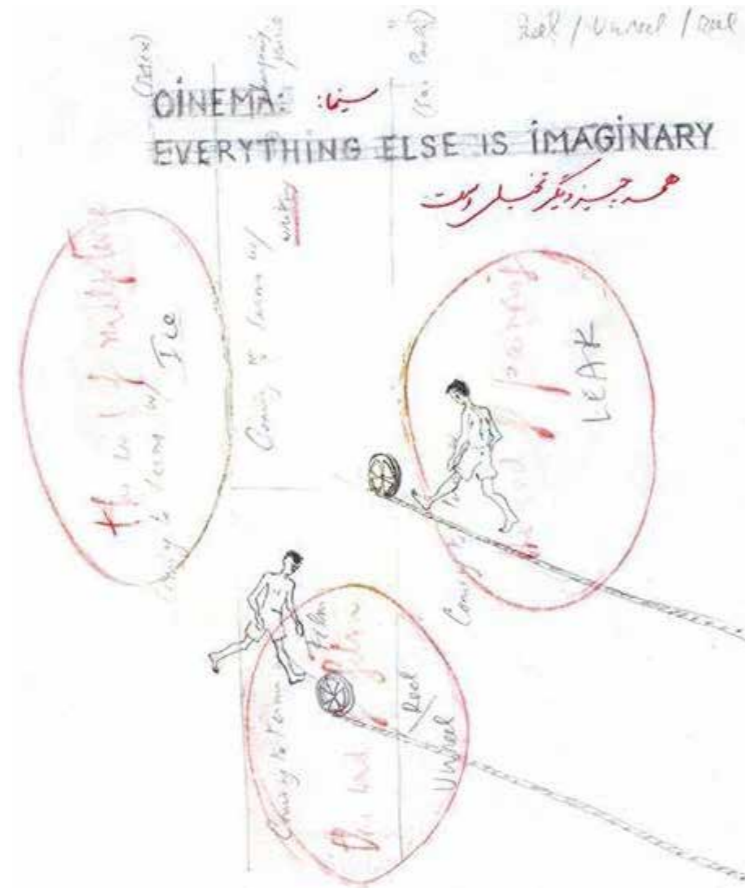
È un film ispirato al classico gioco di strada di rotolare un cerchio o una ruota, un tempo comune in Europa e ora praticato dai bambini Afghani.

L'atto di rotolare un cerchio è un esercizio di destrezza, che consiste nel mantenerlo in movimento con un bastone il più a lungo possibile.

Nella versione dell'artista, la ruota è sostituita da una bobina di film: un gruppo di bambini, incuriosito, segue il mulinello mentre si distende per le strade di Kabul, attraverso le macerie degli edifici distrutti dalla guerra, sulle colline che guardano in basso sulla città; negli ultimi decenni il luogo è meta di una massiccia migrazione interna che ha trasformato il paesaggio in un labirinto di baracche.



Forensic Oceanography, Progetto su piattaforme media internazionali, 2011



Adel Abdessemed (Algeria, 1971) durante la guerra civile algerina negli anni Novanta, decide di trasferirsi in Francia.

Le sue opere affrontano il tema della violenza sociale e politica a cui alcuni Paesi sono soggetti.

Utilizza i più disparati mezzi espressivi, dalla performance all'installazione, dal video alla scultura, dal disegno alla fotografia.

Egli svela come la società sia pervasa da sorprusi e abusi generati dalle insanabili differenze geopolitiche.

Lampedusa, Disegno, gesso nero su carta, dimensioni variabili, 2014

Disegni di varie dimensioni raffigurano carichi di rifugiati. Il titolo *Lampedusa* si riferisce all'isola al largo della Sicilia che è stata un sito di arrivo frequente per i migranti che attraversano le coste nordafricane.

È un luogo paradigmatico delle migrazioni odierne di essere umani senza documenti, che possiedono solo i loro corpi e le loro vite.



Reel-Unreel, Film, durata 19'32", Kabul, Afghanistan, 2011



Andrea Bowers (Wilmington, 1965) acquista valore internazionale attraverso disegni, video e installazioni che si occupano di questioni sociali: diritti delle donne e dei lavoratori, immigrazione e cambiamento climatico.

Self-Determination, mostra allestita al Kaufmann Repetto, Milano, 2015

In questa mostra è evidente come la barriera di confine messicana privilegia la libertà di movimento a coloro che possiedono il passaporto americano.

Le terre di California, Utah, Arizona, Nuovo Messico e Texas, sono abitate da gruppi che risentono di notevoli disagi civili: mancanza di un alloggio idoneo, divieto di transito tra le frontiere, negazione della cittadinanza, controlli severi della polizia, impedimento di manifestare le proprie tradizioni e lavoro insicuro.

L'obiettivo della retrospettiva, iniziata nel 2007, documenta l'impegno politico degli attivisti per rivendicare i diritti di emigrazione e di giustizia politica negli Stati Uniti d'America.

Materiali d'archivio, fotografie e disegni inclusi in questa esposizione, provengono dalla partecipazione dell'artista a diversi movimenti di militanti locali, come la campagna *Fight for \$15*, il *Dream Act* e *Immigrant Justice*.

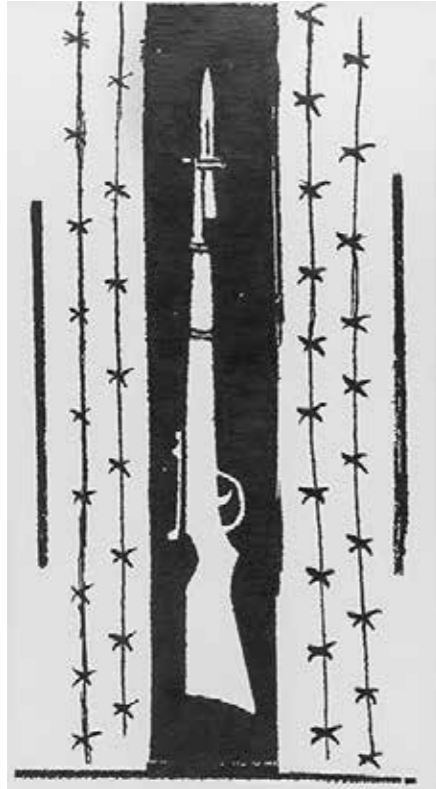
La rassegna include un video-intervista del 2012 con Carlos Montes, fondatore dei Brown Berets, che ha dedicato la sua vita ai diritti umani e al movimento contro la guerra.



Lampedusa, Disegno, gesso su carta, dimensioni variabili 2014



Self-Determination, mostra allestita al Kaufmann Repetto, Milano, 2015



Sandi Hilal (Betlemme Orientale, 1973) co-fondatrice di *Campus in Camps*, un programma educativo sperimentale ospitato nel campo profughi di Dheisheh a Betlemme, Palestina.

Oltre alla sua pratica artistica, ha guidato il programma di miglioramento delle infrastrutture e dei campi in Cisgiordania presso l'UNRWA¹⁹ dal 2008 al 2014.

Al Madhafah-The Living Room, 2016

Al Madhafah corrisponde al soggiorno dedicato all'ospitalità.

Un progetto avviato da Hilal, basato sulla sua lunga esperienza di lavoro nei campi profughi palestinesi e più recentemente con i rifugiati siriani a Boden, una ex città militare situata nel nord della Svezia, a 80 km dal Circolo Polare Artico.

Da città militare, Boden è diventata centro di accoglienza per i richiedenti asilo.

Il lavoro si ispira alla storia di una coppia di rifugiati siriani Yasmeeen e Ibrahim, che si erano trasferiti nel territorio svedese, lasciando la Siria e riproponendo gli aspetti della loro vita trascorsa nel loro luogo di provenienza.

Gli spazi privati, come i salotti, si trasformano in arene sociali e politiche.

Le interazioni avvengono nei seguenti spazi: nella casa di Yasmeeen e Ibrahim, nella casa a Boden, nel Museo ArkDes a Stoccolma, nel campo profughi di Fawwar nel sud della Cisgiordania e nel soggiorno di Sandi e Alessandro a Stoccolma.

Tutti questi luoghi sono in contatto tra loro, creando una fitta rete di legami.

¹⁹ Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione



Al Madhafah-The Living Room, 2016

Tania Bruguera (L'Avana, 1968) ruota attorno alle questioni del potere, della censura, del controllo e delle migrazioni, esaminandone gli effetti sulle vite degli individui e delle comunità più vulnerabili.

Le sue ricerche indagano la possibilità di trasformazione delle strutture istituzionali e intervengono in particolare sull'educazione in senso ampio.

Molti dei suoi lavori esaminano eventi della storia cubana, curando la memoria collettiva.

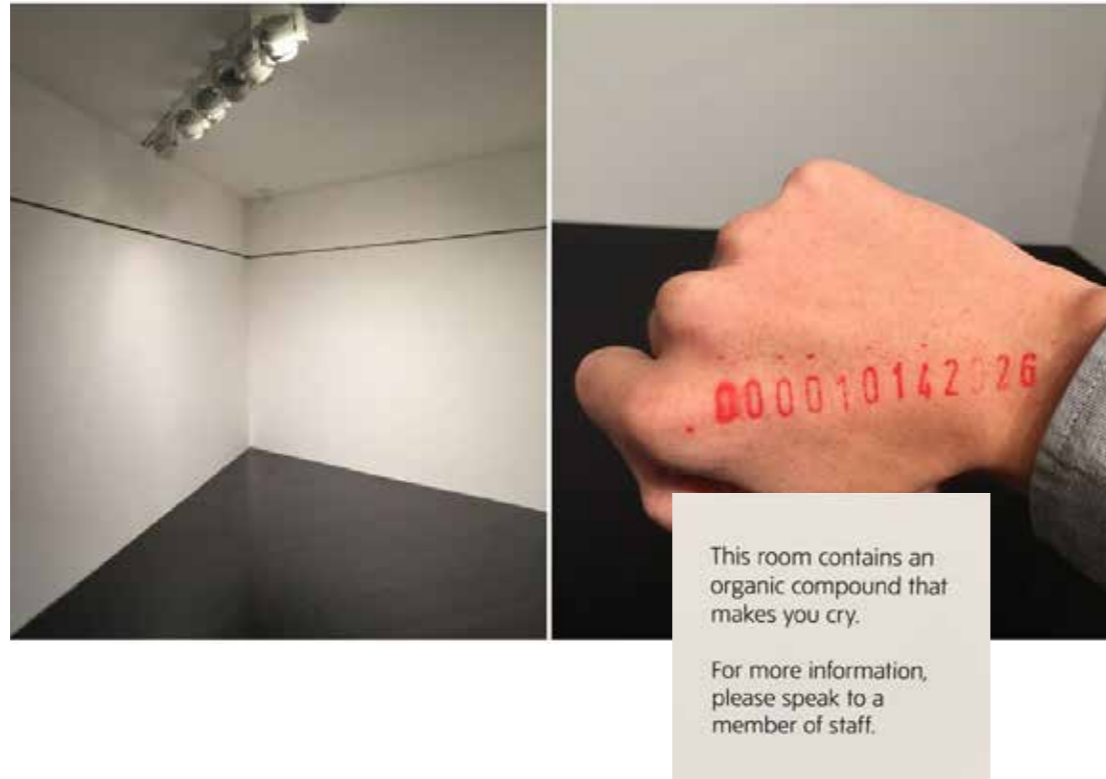
Come opera d'arte, Bruguera lancia una campagna per il rispetto dell'immigrato, stabilendo il Giorno Internazionale delle Azioni, che l'ONU convalida come la Giornata Mondiale del Migrante, fissata per il 18 dicembre.

L'esperienza personale dell'artista ispira molto la sua produzione. Ella, infatti, trascorre un anno in un piccolo appartamento a Corona nel Queens, con cinque immigrati e i loro figli, per constatare direttamente le difficoltà di queste persone senza documenti di residenza, con salari minimi e privi di assicurazione sanitaria.

Turbine Hall, Installazione, vernice nera sensibile al calore su pavimento, 2018

Quando i visitatori si siedono o si sdraiano, sul pavimento appare il ritratto di un rifugiato siriano, Yusef, fuggito nel Regno Unito e ora studente di medicina.

L'installazione è preceduta dalla *Stanza del Pianto* progettata con sensori che stimolano la lacrimazione degli spettatori, mirando a sensibilizzare gli ospiti sulle tematiche correlate all'emigrazione.



Nika Autor (Maribor, 1982) nella sua ricerca lavora principalmente con i video sperimentali, documentari, saggi cinematografici, cinegiornali, installazioni video e cinematografiche spaziali.

Newsreel 65 - We have too Much things in heart..., Installazione video, 2021

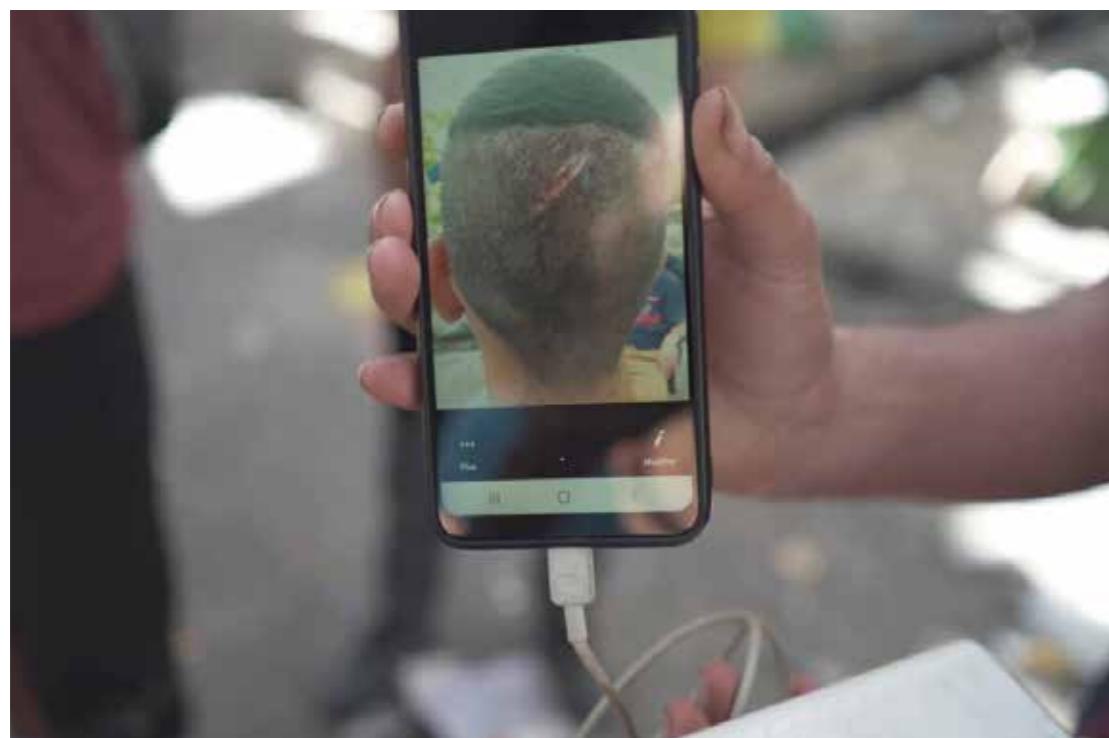
Il progetto racconta i tentativi e i fallimenti quotidiani dei rifugiati di attraversare il confine verso l'Unione Europea.

Il lavoro esplora il luogo dove i migranti si nascondono, l'area di prossimità tra Italia, Slovenia, Croazia e Bosnia.

Il video è un commento sulle dinamiche di potere e sul sistema di sguardi, poiché i rifugiati spesso definiscono il loro viaggio un tentativo di nascondersi dallo sguardo altrui.



Turbine Hall, Installazione, vernice nera sensibile al calore su pavimento, 2018



Newsreel 65 - We have to Much things in heart..., Installazione video, 2021

PROGETTO ESPLICATIVO E FASI DI ATTUAZIONE

L'elaborazione di questo percorso culturale e artistico si ispira alle caratteristiche fisiche e sociali di Trieste, città mitteleuropea, pluriethnica e zona privilegiata soprattutto dai migranti provenienti dalla Rotta Balcanica sia per il loro transito, sia come sede stanziale.

I fatti di cronaca convalidano la realtà cittadina che analizza i disagi e i bisogni primari degli stranieri ed esplica tutte le forme possibili di tolleranza, accoglienza e assistenza per alleviare le sofferenze e la disperazione di persone vittime di prepotenza e ingiustizia.

Individuato il metodo di lavoro, che risulta essere in stretta relazione con il mio modo essenziale e sistematico di osservare le cose e le situazioni nella loro concretezza, attribuisco al progetto artistico anche un significato simbolico e valore metaforico.

Servendomi delle mappe sentiero del CAI²¹, ispeziono i possibili percorsi scelti durante le migrazioni.

Noto subito che la morfologia del territorio mostra dirupi, doline, sentieri ripidi, zone dissestate.

Preferisco raggiungere il *Monte Carso*, confine tra il Carso Triestino e l'Istria montana, con la quota massima di 455 m, zona molto frequentata dai migranti.

Qui realizzo l'azione performativa, documentata dal video.

Immagino di personificare una migrante impegnata a raggiungere il luogo ambito per la propria libertà, nella convalida della giustizia e della pace.

Sono vestita di nero, con mani e piedi nudi, come per dimostrare la mia povertà materiale.

Una parete carsica ostile nella sua rudezza calcarea non mi risparmia ferite sanguinanti e rappresenta il difficile viaggio dalla terra d'origine.

L'impedimento che essa mi pone nella scalata, ricorda i notevoli disagi affrontati dai migranti.

Durante i sopralluoghi l'attenzione cade su un foulard sporco e lacerato, i cui angoli sono aggrovigliati a dei rami.

Lungo tutto il percorso molti sono gli indumenti abbandonati tra la terra e le rocce, sparsi da queste persone giunte dal confine sloveno.

Annodo alla caviglia destra il fazzoletto trovato e inizio la scalata verso l'altopiano.

Raggiunta la sommità, allento il lembo per scagliarlo verso terra in segno della mia liberazione e di rifiuto delle aspre vicissitudini finora subite.

La disperazione è vinta dal coraggio nell'impresa e dalla speranza di un avvenire migliore.

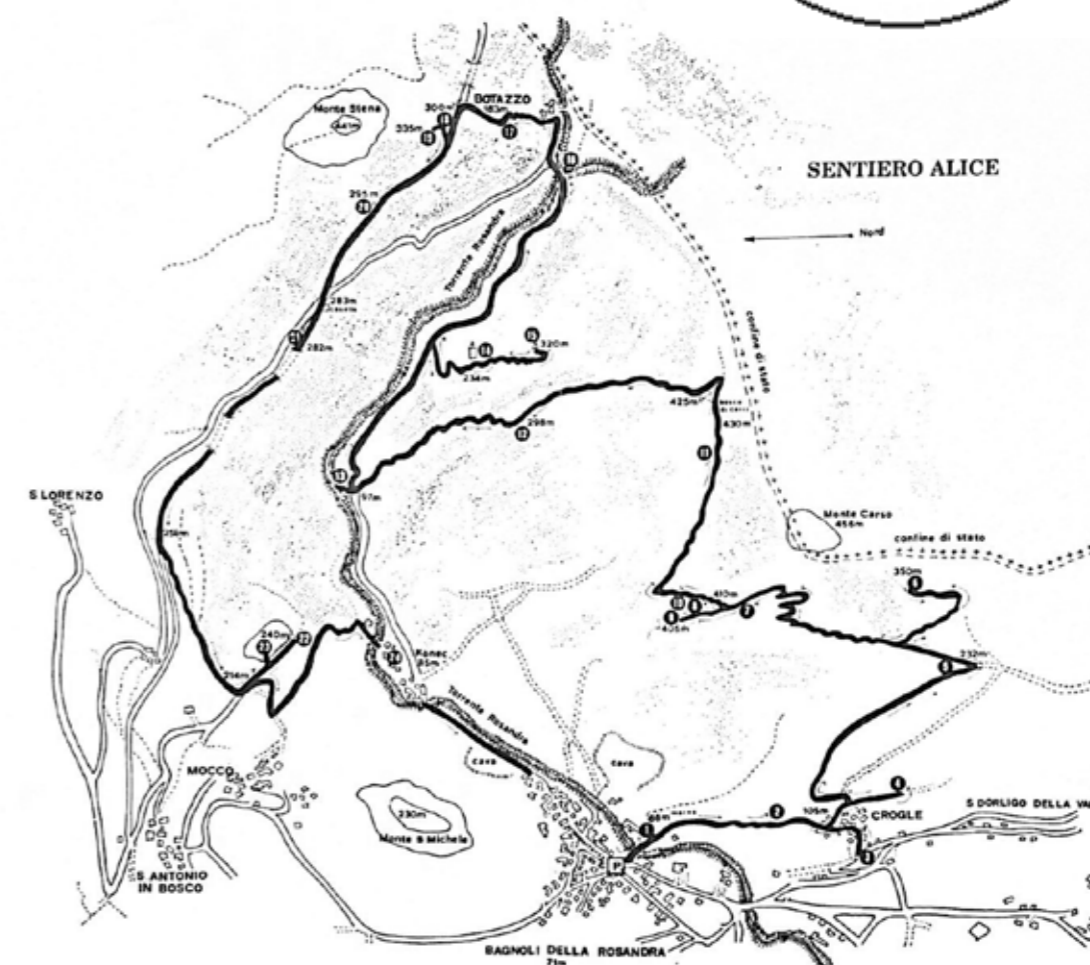
Nella fase pratica le riprese realizzate vengono montate per la raffigurazione completa della performance.

Le inquadrature selezionate sono: i campi, dove protagonista è l'ambiente del Monte Carso con la tipica vegetazione di arbusti e pino nero; nei piani faccio risaltare la figura mentre scalo la parete rocciosa.

Nel campo lungo domina ancora lo spazio, ma prevale l'azione dell'arrampicata.

Nel campo medio, l'attenzione passa completamente sul mio movimento.

Inoltre, sono introdotti particolari del corpo e i dettagli della roccia e del foulard lanciato.



Area d'intervento: Monte Carso



Percorso da Bagnoli della Rosandra al Monte Carso





Foulard abbandonato al confine





Solo 1500 piedi tra me e il cielo





POSTFAZIONE



La stesura di questo lavoro è nata nella scia dello studio svolto per la tesi di laurea triennale, quando l'identità di confine risultava definita dagli eventi storici e collaudata dall'intesa globale e poliedrica attuata da tre stati: Italia, Austria e Slovenia.

In questo elaborato, invece, la stessa zona confinaria, adiacente alla città di Trieste, attualmente è prescelta dai popoli migranti che la considerano come varco di civiltà e ponte di pace, verso orizzonti più sereni e una vita più civile.

A Trieste numerosi progetti di solidarietà si svolgono nello spirito dell'articolo 10 della Costituzione Italiana che garantisce le norme del diritto internazionale, conformi ai trattati dei vari stati.

Lo straniero che nel suo paese non può godere delle libertà democratiche, ha diritto d'asilo nel territorio italiano.

L'accoglienza, la convivenza, la tolleranza, l'annullamento dei preconcetti assicurano anche alle popolazioni pluriethniche, la difesa dei valori fondamentali del vivere civile con la vittoria dell'umanità sulla barbarie.

Stabilendo per il 26 settembre 2021 la 107^a *Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*²², si richiama il bisogno di pensare e ragionare al plurale, sostituendo l'io con il noi, nella consapevolezza che abbiamo tutti bisogno degli altri, senza dimenticare gli stranieri, i migranti, gli emarginati, che abitano le periferie esistenziali.

Davanti all'ara ecumenica della migrazione tale consapevolezza diventa richiesta universale per la pace nel mondo e per il benessere dei popoli nell'attuazione del reciproco rispetto, come inconfondibile testimonianza di un rassicurante senso di civiltà in una umanità più grande.

²² Riccardo Maccioni, *La Giornata per il Rifugiato*, Avvenire, 6 maggio 2021

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare la professoressa Elvira Vannini, non solo per la fiducia accordatami accettando il ruolo di Relatrice per questo lavoro di tesi, ma anche per avermi guidata e supportata durante l'intero ciclo di studi.

Sono grata verso i docenti Riccardo Benassi, Matilde Cassani, Vladislav Shapovalov e Andrea Staid che, attraverso i loro insegnamenti, hanno contribuito alla mia crescita artistica e personale.

Esprimo riconoscenza nei confronti del giornalista di guerra Fausto Biloslavo, del presidente del CIS Gianfranco Schiavone, del direttore della Caritas di Trieste don Alessandro Amodeo, dei rappresentanti della Comunità di San Martino al Campo, dei collaboratori della Fondazione Luchetta, Ota, D'Angelo Hrovatin, per avermi dato la possibilità di conoscere le loro esperienze e interventi, arricchendo la mia ricerca.

Un grazie affettuoso ai miei genitori, perché, consapevoli del valore dell'istruzione e della formazione, hanno sempre sostenuto le mie scelte, rendendo possibile il desiderio di completare il mio percorso accademico e ai miei fratelli capaci di comprendere ogni mio stato d'animo da uno sguardo e di incoraggiarmi nel perseguimento dei miei sogni.

Ringrazio Francesca che, donandomi fin dall'infanzia affetto incondizionato e sostegno morale, contribuisce con lungimiranza e saggezza a tenermi per mano lungo il percorso della vita.

In questa circostanza è stata la mia guida attenta e motivata, generosa di consigli e suggerimenti utili per la ricerca nell'ambito cittadino.

Concludo ringraziando Patrick Nasti, Riccardo Sterni e Gianni Crevatin della Società Trieste Atletica, per la loro disponibilità, professionalità e amicizia dimostratemi nel fornirmi i particolari ginnici necessari per l'attuale progetto pratico.

BIBLIOGRAFIA

- R. Stringher e P. Sfregola, *Carso... Immagini e poesia*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1982
- P. Sfregola, *Sentieri del Carso - Altopiano Est*, Edizioni Zenit, Trieste, 1985
- C. Magris, *Come i pesci il mare...*, *Frontiere*, Supplemento a “Nuovi Argomenti”, n. 38, 1991
- P. Zanini, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano, 1997
- A. Schachar, *The Birthright Lottery. Citizenship and Global Inequality*, Harvard University Press, Londra, 2009
- T. J. Demos, *The Migrant Image. The Art and Politics of Documentary during Global Crisis*, Duke University Press, Londra, 2013
- F. Sossi, *Le parole del delirio. Immagini in migrazione, riflessioni sui frantumi*, Ombre Corte, Verona, 2016
- J. Berger e J. Mohr, *Il settimo uomo*, Contrasto, Roma, 2017
- M. Molfetta e C. Marchetti, *Il Diritto d’Asilo. Costretti a fuggire... ancora respinti*, Editrice Tau, Todi, 2020
- AA.VV., *Il Sistema dell’Accoglienza di Trieste*, Fondazione Caritas, Trieste, 2020
- AA.VV., *La Rotta Balcanica. I migranti senza diritti nel cuore dell’Europa*, Altreconomia, 2021
- A. Caira e A. Cavigioli, *La Resistenza oltre le armi. Sarajevo 1992-1996*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2021

SITOGRAFIA

<https://www.cai-fvg.it/>

<https://www.borderviolence.eu/violence-reports/>

https://partecipa.zalab.org/dove-bisogna-stare/?fbclid=IwAR3eBlMesfA199vbSR-QKXdQe_pmdGRnWuCiQ9qR4PC5zp3DlOkmGVhQWt-I

<https://www.youtube.com/watch?v=mWsduTyOPSo>

<https://www.rottabalcanica.com/>

<https://altreconomia.it/rotta-balcanica-nel-2020-record-di-respingimenti-dallitalia-verso-la-slovenia/>

<https://www.ilgiornale.it/news/politica/giudice-condanna-viminale-illegittimi-i-respingimenti-1918470.html>

<https://www.panorama.it/abbonati/Inchieste/migranti-via-libera-alla-rotta-balcanica>

<http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-eneri-dellasilo>

www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/crusotto-statistico-giornaliero

INTERVISTE

Intervista al giornalista di guerra *Fausto Biloslavo*, Trieste, 1° aprile 2021

Intervista ai rappresentanti della *Comunità di San Martino al Campo*, Trieste, 8 aprile 2021

Intervista al presidente del CIS *Gianfranco Schiavone*, Trieste, 19 aprile 2021

Intervista al direttore diocesano della Caritas *don Alessandro Amodeo*, Trieste, 20 aprile 2021

Intervista ai membri della *Fondazione Luchetta, Ota, D'Angelo Hrovatin*, Trieste, 21 aprile 2021

